

Gerolamo Spreafico e Franco Taverna
(a cura di)

Anatroccoli brutti e cattivi?

Esperienze e riflessioni
sulle adolescenze difficili



 Erickson

«Partire con i piedi per arrivare alla testa!»

*Don Antonio Mazzi
Fondatore e Presidente di Fondazione Exodus Onlus*

Il volume intende offrire una riflessione di natura psico-pedagogica e, in parte, giuridica a partire dalla prolungata esperienza educativa «Le Carovane di Exodus per minorenni», realizzata in Italia tra il 2020 e il 2024 attraverso il progetto «Pronti.Vial» con il contributo di «Con i Bambini».

Al centro ci sono piccole comunità di ragazzi (gruppi di 10-12 per volta per arrivare a un totale di 100) che hanno commesso reati o sono prossimi a compierne, che accettano di vivere insieme a educatori, non necessariamente «certificati», disposti a loro volta a condividere pezzi della loro vita.

Le Carovane si innestano su una metodologia ideata in Fondazione Exodus e sperimentata in altri contesti giovanili (dipendenze e grave marginalità) con finalità preventive o ri-educative. Ma le generazioni di adolescenti di oggi (la Gen Z e successive) sono antropologicamente diverse dalle precedenti e forse sfuggono alle interpretazioni che giungono dalla letteratura scientifica di matrice pedagogica, psicologica e medica. Nel testo, che non ha la pretesa di diventare «letteratura aggiornata sull'adolescenza» ma l'obiettivo di scuotere il lettore, si trovano, oltre ai contributi di esperti, anche pagine di diari compilati dai ragazzi stessi e dagli educatori.

*Con contributi di don Antonio Mazzi, Emanuela Confalonieri,
Francesco Cajani, Tommaso Magatti, Santo Rullo*

€ 22,00



www.ericson.it



Progetto educativo «Pronti.Vial», selezionato da «Con i Bambini» nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile

Indice

<i>Prefazione</i>	7
Non può esistere una rieducazione punitiva (<i>Don Antonio Mazzi</i>)	
<i>Introduzione</i>	11
Gli adolescenti non sono asini (<i>Franco Taverna</i>)	
 <i>PRIMA PARTE. EXODUS</i>	
<i>Capitolo 1</i>	19
Le prime carovane e il metodo educativo (<i>Gerolamo Spreafico e Franco Taverna</i>)	
<i>Capitolo 2</i>	39
Le nuove Carovane della Fondazione Exodus: il progetto «Pronti.Via!» (<i>Gerolamo Spreafico</i>)	
<i>Capitolo 3</i>	69
La voce degli attori del progetto «Pronti.Via!». Interviste a operatori e destinatari (<i>Gerolamo Spreafico</i>)	
 <i>SECONDA PARTE. L'ADOLESCENTE</i>	
<i>Capitolo 4</i>	97
La salute mentale degli adolescenti (<i>Santo Rullo</i>)	
<i>Capitolo 5</i>	107
La relazione tra il mondo degli adolescenti e il mondo degli adulti (<i>Gerolamo Spreafico</i>)	
<i>Capitolo 6</i>	145
Adolescenza e famiglia: luci e ombre di un legame antico e sempre nuovo (<i>Emanuela Confalonieri</i>)	

<i>Capitolo 7</i>	155
Il viaggio dell'adolescenza (<i>Tommaso Magatti</i>)	
<i>Capitolo 8</i>	167
Per ricucire gli strappi: esperienze di trasgressione e incontro dentro-fuori il carcere (<i>Francesco Cajani</i>)	
 <i>TERZA PARTE. RIFLESSIONI APERTE</i>	
<i>Capitolo 9</i>	193
Apprendimenti, riflessioni psico-pedagogiche e proposte per il futuro (<i>Gerolamo Spreafico</i>)	
 <i>Bibliografia</i>	 215
<i>Appendice</i>	225

Prefazione

Non può esistere una rieducazione punitiva

Don Antonio Mazzi¹

Non vorrei collegare le mie riflessioni solo a seguito dei fatti successi al Beccaria e nelle altre carceri per minorenni nel corso dell'anno 2024.

Da tempi vado dicendo che il sistema penitenziario minorile non è il metodo migliore da attivare per i ragazzi che sbagliano. Evito con attenzione le parole: pena, colpa, crimine, cioè tutto quel tipo di vocabolario da sempre usato per nascondere la voglia di affrontare seriamente una situazione così importante, delicata, culturale, sociale, educativa e adolescenziale.

Certamente i fatti che vediamo e sentiamo manifestano irregolarità e afasia di coscienza. Credo, comunque, che si debbano attivare, cercare e scovare con particolare attenzione strutture intermedie e già in parte esistenti che hanno educatori e metodologie che non hanno nulla a che vedere con le «recinzioni» penali.

Le storie di quasi tutti questi giovani risentono di infanzie di povertà, di ambienti, di trapianti e di sofferenze che vanno capite, ascoltate, interpretate e solo dopo risolte senza la fretta, la superficialità e la supponenza di tante persone che tengono sul tavolo queste carte trasudanti tragedie umane.

Più di un ragazzo è arrivato nelle mie comunità dopo aver attraversato parecchie carceri, anche minorili, e sono fermamente convinto che, se fosse arrivato prima, avrebbe guadagnato molto, ma molto di più.

¹ Fondatore e Presidente di Fondazione Exodus Onlus.

Non voglio riferirmi a tutti e non voglio parlare di miracoli, solo cito casi che mi tengo dentro, con nome e cognome. Non ho nessun interesse nel raccontare favole e tantomeno ho voglia di esagerare. Parlano quarant'anni di vita e non un giorno.

Nelle strutture carcerarie c'è la corsa a chi è più mafioso e la sa più lunga di tanti altri, soprattutto se novizi.

Non mi pare tanto educativo giocare a chi si merita la medaglia di eroe, perché conosce molto bene i giochi possibili e impossibili.

Non credo, inoltre, che non dipenda del tutto dai lavori finiti o da finire, dall'ambiente più o meno carino e dalla quantità e qualità delle guardie e degli educatori.

Create certe strutture, le conseguenze sono già preannunciate. A credere alle carceri-modello faccio tanta fatica, come faccio fatica a credere ai quartieri dove nascono ottimi giovani.

Certe strutture, una volta nate, hanno già gli effetti consequenziali. Smettiamo di prenderci in giro e di far gare per chi racconta prima i misfatti.

Forse educare è più difficile che punire, anche se io, da quarant'anni sulla breccia, posso testimoniare che ogni volta che ho scelto la punizione ho ottenuto meno risultati di quando ho tentato di inventare attività educative. Per farvi ridere, le nostre punizioni sono togliere le dieci sigarette giornaliere!

Tornando alle attività rieducative, noi di Exodus abbiamo inventato, diversamente da altri, le Carovane. Siamo nati nel 1984 con una carovana durata nove mesi, con tredici ragazzi tolti dal Parco Lambro di Milano. Da allora, ogni anno, ogni comunità deve fare una carovana di almeno un mese. Li chiamiamo «cammini educativi», faticosi, senza regolette da vecchie comunità, senza alimentazioni particolari e senza attrezzature raffinate.

È un'avventura che fa sia chi è in comunità da un anno, sia chi è in comunità da una settimana. È il periodo più efficace e migliore dell'intero anno. Forse se quelli del Beccaria l'avessero fatta, non sarebbero caduti in un'azione così infantile e inutile.

Vogliamo rischiare? Trovare una decina di esperienze territoriali o di comunità disponibili e preparate per accogliere questi ragazzi delle carceri minorili in gruppetti di tre, non di più?

Capitolo 1

Le prime carovane e il metodo educativo

Gerolamo Spreafico e Franco Taverna

In questo capitolo descriviamo il metodo «Exodus» attingendo ad alcuni documenti che, pur risultando datati, offrono ancora la freschezza e la potenza di una intuizione pedagogica che mette in atto la possibilità di trasformazione di giovani che sono arrivati a un punto di stallo o morto della propria vita. Proponiamo alcuni passaggi per presentare le linee di metodo e di visione che sono ancora alla base del progetto, che in questo caso è rivolto a minorenni e si chiama «Pronti.Via!».

Nelle prime presentazioni del progetto si scriveva che «Exodus è un'esperienza comunitaria a forte connotazione socio-pedagogica rivolta a giovani tossicodipendenti» (Mazzi, 1994, p. 49).

Il primo progetto, partito nel 1985, è durato due anni, con un modulo itinerante molto intenso durato nove mesi, con una programmazione essenziale, senza la certezza di quanto tempo avrebbe trascorso la comunità tra una tappa e l'altra.

L'obiettivo che il progetto si poneva era duplice: da una parte, il recupero e la risocializzazione di giovani maschi e femmine con precedenti esperienze di droga; dall'altra la messa in moto di un dibattito, soprattutto attraverso le carovane, nelle diverse componenti della società, sulle radici del problema che le droghe iniziavano a creare già al tempo.

«Il progetto è una proposta pedagogica che si basa sull'ipotesi di metodi per educare i cosiddetti “difficili” che non sono diversi da quelli adottati per “normali”. Utilizza perciò tutti quei mezzi che permettono

la ricostruzione della personalità sotto l'aspetto del carattere, dei rapporti interpersonali, dell'autostima e della professionalità» (Mazzi, 1994, pp. 49-50). È caratterizzato principalmente da uno stile di vita comunitaria, dalla compartecipazione in generale e nelle attività proposte, dall'autoeducazione e la co-educazione. La base operativa risiede a Milano, il gruppo invece è itinerante: la comunità/carovana tocca tutta la penisola, da Bormio allo Ionio, da Verona alla Sardegna, e, nelle edizioni successive alla prima, l'Europa da est a ovest. Ci si sposta con dei camper, in bicicletta o in barche a vela, attrezzati in base alle tappe programmate. L'équipe educante è selezionata e formata da operatori con competenze dirette in particolare ad attività di tipo sportivo, teatrale, dibattito filosofico, artigianale, pedagogico, e segue la carovana di tappa in tappa. Un'altra équipe di tecnici e specialisti che opera da Milano (medici, psicologi, assistenti sociali, psichiatri) ha il compito di coordinare l'andamento dell'intero progetto e di fungere da riferimento tecnico e pratico tanto per la carovana quanto per la città, e nell'accoglienza di nuovi giovani della carovana.

Sono tre i momenti fondamentali, individuati nelle esperienze di carovana degli anni Ottanta, attraverso i quali il progetto prende avvio e si possono evidenziare obiettivi, metodi e operatori specifici.

1. *Fase preparatoria*: dal primo contatto del ragazzo con il Progetto fino all'eventuale partenza. In questa fase avviene la proposta dell'esperienza Exodus, la selezione dei ragazzi e la preparazione alla partenza. Nei due mesi precedenti la partenza i ragazzi frequentano quotidianamente il centro don Calabria, che accoglie il progetto, iniziano a preparare le attività che caratterizzano il Progetto, discutono le regole e lo stile dell'esperienza. È prevista anche una fase di preparazione delle tappe da seguire, caratterizzate da varie attività. In questa fase si prepara inoltre il materiale necessario per il viaggio e per le attività previste.
2. *Fase del viaggio*: la durata prevista è di nove mesi. In questa fase è importante la collaborazione di ciascun individuo della squadra e favorire una crescita delle capacità individuali (intellettive, critiche, fisiche, relazionali e lavorative, e autonomia). «Il modello itinerante è caratterizzato dalla dimensione dell'avventura, della precarietà e dell'essenzialità, dal superamento di continue e nuove difficoltà, in questo modo ogni ragazzo è impegnato e responsabilizzato e favorisce la socializzazione e

la collaborazione. Tale formula offre da un lato il vantaggio di sottrarre il tossicodipendente dai legami “dell’ambiente” e dall’altro gli offre in positivo la possibilità di sperimentare continuamente situazioni sociali ed esperienze di vita sempre diverse con le quali confrontarsi e verificarsi» (Mazzi, 1994, p. 50). Nel progetto è previsto anche il contatto con l’esterno, che nelle altre realtà è poco sperimentato e non ancora accettato; il progetto, infatti, viene ricercato e vissuto a livello di gruppo, ma verificato a livello individuale. In questo modo i partecipanti hanno la possibilità di svolgere delle attività di volontariato, dibattiti e incontri con la gente, le scuole, gli amministratori, di svolgere attività di servizio presso strutture che accolgono disabili, per anziani, per malati mentali, di partecipare a feste organizzate da giovani, di ripulire sentieri e boschi in convenzione con le amministrazioni comunali, e di fare altre attività ancora. Una delle attività durante il «viaggio» considerata fondamentale è lo sport, ad alto impegno psicofisico, che aiuta a migliorare e rafforzare il carattere. Sono previste anche attività artigianali e di drammatizzazione e in particolare si cura lo studio della lingua inglese e della musica.

3. *Fase di rinforzo*: nella fase del progetto sono previsti tempi individualizzati; infatti, per ogni ragazzo viene formulato un piano di lavoro, che ha l’obiettivo di rinforzare i lati deboli del suo carattere e che si concretizza con verifiche su obiettivi precisi. Le aree individualizzate sono le seguenti: la *residenza*, cioè il ritorno presso la famiglia o in strutture di soggiorno residenziali alternative; la *formazione*, scolastica e professionale; il *tempo libero*; le attività di *volontariato* (contatto e reinserimento in realtà associative locali per continuare ad amare quelle attività svolte durante le fasi itineranti che sono risultate di particolare gradimento e realizzanti per il soggetto). Sono previsti momenti quotidiani di «parola» per affrontare la «crisi» e le difficoltà del reinserimento da parte dei ragazzi. Insieme al cammino con i ragazzi viene proposto un cammino con le loro famiglie per poter affrontare al meglio le difficoltà che emergono durante la «carovana»; questa attività è considerata della massima importanza per la riuscita del progetto anche in prospettiva del futuro. Nella fase successiva è richiesta una collaborazione di tutto il nucleo familiare e sono previsti incontri di gruppo e anche incontri con le singole famiglie.

Capitolo 3

La voce degli attori del progetto «Pronti.Via!». Interviste a operatori e destinatari

Gerolamo Spreafico¹

Di tutto restano tre cose:
la certezza che stiamo sempre iniziando
la certezza che abbiamo bisogno di continuare
la certezza che saremo interrotti prima di finire.
Pertanto, dobbiamo fare dell'interruzione un nuovo cammino,
della caduta un passo di danza,
della paura una scala, del sogno un ponte,
del bisogno un incontro.

Fernando Pessoa

Dopo aver analizzato con attenzione la metodologia della Carovana, per comprendere meglio come questa esperienza tocca la vita dei ragazzi e di tutte le persone coinvolte nel progetto, ci sembra importante ascoltare proprio la voce dei diretti interessati e vivere in pienezza i loro pensieri. Nel lavoro di intervista potremo conoscere meglio non solo i pensieri dei ragazzi, che sono i veri protagonisti, ma anche delle persone che danno la possibilità a questa metodologia educativa di vivere. Anzitutto è significativo il punto di vista delle strutture della giustizia penale che, confrontandosi con le pro-

¹ Le interviste sono state raccolte da Jurgen Lleshaj Lufi in occasione del lavoro di Tesi Magistrale in Progettazione Pedagogica e Formazione delle Risorse umane (2022).

blematiche dei ragazzi, hanno valorizzato le Carovane come sostegno al loro operato; è stato perciò intervistato il dott. Federico Allegri, giudice onorario del tribunale per i minorenni di Brescia. Alla sua voce fa eco quella della dott.ssa Gabriella Vincenzi in rappresentanza dell'Ufficio Servizi Sociali per i Minorenni di Brescia, altra realtà con la quale le carovane hanno collaborato per l'individuazione dei ragazzi da inviare al progetto. Segue la voce di una famiglia di un ragazzo coinvolto, che ci permette di capire i cambiamenti intercorsi tra l'inizio e la fine della Carovana stessa nel ragazzo. Ascolteremo poi la voce di un ragazzo stesso partecipe dell'esperienza e, infine, la voce della coordinatrice dell'équipe degli educatori della Carovana, che si concentra soprattutto sulle indicazioni per un progetto futuro di itineranza.

Le interviste sono state curate dal dott. Jurgen Lleshaj, che ha elaborato la sua tesi di Laurea Magistrale in Progettazione Pedagogica e Formazione delle Risorse Umane nell'anno accademico 2020/2021 sotto la guida del prof. Gerolamo Spreafico.

Intervista al dott. Federico Allegri, giudice del tribunale per i minorenni di Brescia

Qual è la situazione dei reati minorili oggi?

I reati commessi dai minorenni sono sostanzialmente reati contro il patrimonio; quindi, furti, rapine, ricettazioni, reati di lesioni personali; rissa, percosse, relativi alle relazioni tra i ragazzi, relativi alle sostanze stupefacenti; se un ragazzo fa uso di sostanze stupefacenti, infatti, oltre a doversene procurare ha anche bisogno del denaro per poterle acquistare, e quindi talvolta si inserisce nello spaccio. Altra tipologia sono i reati di violenza sessuale; ragazze e ragazzi che crescono insieme e non sempre sono pronti ad affrontare le relazioni interpersonali sotto questo profilo ricevono messaggi di un certo tipo e magari si fanno una falsa idea di questo tipo di relazione. E poi i reati di maltrattamento in famiglia, quindi casi di figli particolarmente maltrattanti nei confronti dei genitori. Principalmente direi che i reati sono questi e vengono commessi soprattutto nel corso del diciassettesimo anno di età; a scalare la frequenza dai 14 ai 16.

Capitolo 4

La salute mentale degli adolescenti

Santo Rullo

Appelli allarmanti e altri inascoltati,
scaricabarile e deresponsabilizzazione,
ragazzi alla ricerca di diagnosi e adulti alla ricerca di alibi...
cosa sta succedendo alla salute mentale degli adolescenti?

Santo Rullo

C'era una volta l'adolescenza, «impresa evolutiva congiunta» di genitori e figli (Scabini, 1995) che rendeva possibile il reciproco distacco senza portare a rotture irreparabili, che si caratterizzava per la trasformazione e la ristrutturazione dei legami preesistenti. Quel passaggio esistenziale verso un processo di autonomia e un percorso di progressiva emancipazione dalle figure importanti della prima infanzia non era privo di arresti, di drammatici regressi e rifiuti di crescita. Era caratterizzato da trasgressioni, sconfessioni di norme e conflitti su punti di vista più o meno imposti e impositivi.

C'era una volta l'adolescenza, perché oggi molte cose sono cambiate: la cultura, il contesto sociale, i modelli educativi, con il passaggio da famiglia etico-normativa a famiglia emozionale-democratica, che vuole vedere il figlio felice più che eticamente adeguato. Sono cambiate le modalità comunicative ed espressive (internet, tecnologia, ecc.). Questi cambiamenti hanno molto influito su come l'adolescente manifesta quelle condizioni

caratterizzate dal prefisso «dis» che accompagnano il percorso di crescita: il dis-agio, il dis-adattamento, il dis-turbo, la dis-regolazione emotiva, la dis-persione scolastica.

Il prefisso «dis» si trova, con significato peggiorativo, privativo o oppositivo, in molti termini, soprattutto del linguaggio medico, derivati dal greco (come *distrofia*) o formati modernamente (come *disfunzione*), nei quali indica alterazione, malformazione, difettoso funzionamento, anomalia e simili. Il fatto che l'adolescente si trovasse allora come oggi a vivere una moltitudine di condizioni «dis» è da considerarsi la norma, anche se la tolleranza culturale nei confronti di queste condizioni sembra diventata oggi molto minore.

Ma torniamo alla storia... l'adolescenza era un percorso scomodo, dis-agevole, pieno di difficoltà a tollerare gli insuccessi e le frustrazioni, tanto da parte dei figli quanto dei genitori. Un disagio da sempre comune e fisiologico, una scomodità necessaria a spazzare via accomodamenti inappropriati e pericolose zone di comfort; pericolose per chi sente di dovere e potere transitare da una condizione di presunta invulnerabilità a un'altra evolutivamente più matura, per poi convivere con una adulta vulnerabilità. Lungo questo percorso scomodo e caratterizzato dalla comparsa di nuove competenze emotive e cognitive l'adolescente provava a adattare nuovi strumenti alle richieste di un ambiente che lo osservava crescere: le prove riuscite, poche al primo tentativo, strutturavano alcune caratteristiche della personalità; quelle non riuscite, molte e ripetute, determinavano la condizione di dis-adattamento, che era pur sempre una forma di adattamento, passibile di continui rimodellamenti migliorativi. Il ripetersi costante, imm modificabile nel tempo, di dis-adattamenti non migliorativi portava, raramente, al dis-turbo, un'alterazione nelle funzioni cognitive, nella regolazione delle emozioni o nel comportamento a cui è associata una significativa sofferenza e inabilità in ambito sociale e in altri importanti settori della vita dell'individuo (APA, 2013).

L'adolescente aveva, e ha ancor oggi, una scarsa valutazione dei rischi e delle conseguenze dei propri comportamenti per una fisiologica carenza del senso critico, per la scarsa conoscenza di sé e per la difficoltà nell'acquisizione dell'identità. La pressione del gruppo dei pari e l'influenza dei media erano altri elementi che condizionavano, relativamente rispetto a oggi, il percorso evolutivo. I genitori cominciavano ad affrontare, nella dinamica

relazionale con i figli, la crescente sostituzione del complesso di Edipo con l'individuazione dei ragazzi attraverso attrazione e ostilità, con la dinamica del narcisismo, che comporta bassa tolleranza alla frustrazione fisica e mentale, spregiudicatezza ma fragilità, maggiore importanza di sé rispetto all'altro, incomprensione e non rispetto delle regole. Diverse famiglie in maniera crescente dovevano poi cimentarsi, e oggi sempre più spesso, con l'ardua novità delle famiglie allargate, con una confusione e sovrapposizione di ruoli.

La contestazione edipica del ruolo genitoriale lascia spazio a una oppositività provocatoria sul piano affettivo: «Rompo la regola... voglio vedere quanto mi vuoi bene», una sorta di ricatto morale al quale il genitore deve cedere, abbandonando il suo ruolo normativo per mantenere solo quello protettivo.

Qualcosa stava già cambiando una decina di anni fa:

un po' di musica sparata nelle orecchie per cancellare tutte le parole, un po' di droga per anestetizzare il dolore o per provare qualche emozione, tanta solitudine tipica di quell'individualismo esasperato, sconosciuto alle generazioni precedenti... in bagno asciugamani zuppi giacciono sul pavimento... appendere un asciugamano all'appendiasciugamani è un'attività che deve risultarti incomprensibile, come tutte quelle azioni che comportano la chiusura del cerchio... come richiudere un cassetto, o l'anta di un armadio, dopo averli aperti... qualche apparecchio elettronico lasciato sempre acceso, sempre... tutto rimane acceso, niente spento... tutto aperto, niente chiuso... tutto iniziato, niente concluso (Serra, 2013).

Era il mondo degli «sdraiati», ma le generazioni connotate dalle lettere strane dell'alfabeto si sarebbero succedute con sempre maggiore velocità: da noi boomer, alla successiva generazione X, alla Y dei Millennial, dalla Z a quella degli Screenager.

I segni del disagio dell'adolescente sono sempre stati condizionati dal mondo e dal periodo storico di riferimento, un segno di adattamento ai cambiamenti sociali, diventati via via sempre più rapidi... e per i sociologi sempre più caratterizzanti il cambiamento di generazione.

Secondo la Commissione di Lancet Psychiatry sulla crisi di salute mentale dei giovani, guidata dal professor Patrick McGorry dell'Università di Melbourne, «i giovani sono molto sensibili alle condizioni e alle forze strutturali prevalenti di natura sociale, politica ed economica, e gli effetti di questi fattori influenzano la salute mentale lungo tutta la vita» (McGorry, 2024).